

Meriggiare pallido e assorto

Scritta nel 1916 e pubblicata nel 1925 nella raccolta "Ossi di seppia". Mezzogiorno d'estate, l'ora in cui tutto tace e nel silenzio immobile solo i suoni impercettibili della natura: il fruscio di un merlo in una siepe, le bisce che scivolano nella polvere della terra secca e sotto il sole interminabile la fila di minuscole formiche rosse, imperterrite nel caldo. I concerti delle cicale e lontano, il blu intenso del mare: che meraviglia quella parola, "scaglie" di mare, che è vero, guardandolo a distanza quell'immensa distesa azzurra, sembra un po' di ricevere negli occhi schegge di luce che brilla sull'acqua. E poi il sole che abbaglia e sedersi, come fa il poeta, all'ombra di un muro, uno di quei vecchi muri di mattoni dove una volta si usava mettere sopra cocci di bottiglia, chissà, un po' per scoraggiare i ladri un po' per tradizione e nell'ora della siesta, dove l'aria è così ferma e tutti dormono o sono nelle case, riflettere sull'esistenza e pensare con meraviglia a questa vita, così piena di travaglio, che è una parola antica per dire preoccupazione ma anche lavoro. Questa vita faticosa e anche bella, così complessa e complicata da spiegare, questa vita che in questa bellezza crudele e grande della natura, ci fa sentire anche disperati e stanchi, pieni insieme di stupore e malinconia. E di fronte a questi muri invalicabili sentiamo un po' anche i nostri limiti, e questo tempo che ci scorre addosso. E proprio d'estate, nel sole di mezzogiorno che colpisce l'anima, c'è anche la solitudine di quando tutto si ferma e, per un attimo, sembra morire tutto il mondo, in silenzio.

Meriggiare pallido e assorto: poesia di Eugenio Montale

Meriggiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi.
Nelle crepe del suolo o su la vecchia
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di minuscole biche.
Osservare tra frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare

m entre si levano tremuli scricchi
di cicale dai calvi picchi.
E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.